



PIANO STRATEGICO
DELLA **PAC**
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE



I DISTRETTI DEL CIBO IN ITALIA: MAPPATURA E QUADRO CONCETTUALE

Giugno 2026

I DISTRETTI DEL CIBO IN ITALIA: MAPPATURA E QUADRO CONCETTUALE

Documento realizzato nell'ambito del Programma

Rete Nazionale della PAC 2025-2027

Progetto Direfood (Crea PB, CR 03 13)

Organismo nazionale responsabile della Rete nazionale della PAC
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Direzione Generale Sviluppo Rurale

Direttore Generale: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Lucia Briamonte

Autori: Silvia Chiappini, Antonio Manzoni, Mia Scotti, Lucia Briamonte

Data: giugno 2026

Impaginazione e grafica: Anna Lapoli

Sommario

1. Origine ed evoluzione del modello distrettuale nei sistemi agricoli e rurali	4
2. Quadro normativo e istituzionale dei distretti del cibo in Italia	5
3. Metodologia di mappatura e classificazione dei distretti del cibo	6
4. Analisi dei risultati	7
5. Programmi di finanziamento dei Distretti del Cibo e distribuzione territoriale	10
Conclusioni	12
Bibliografia	13

1. Origine ed evoluzione del modello distrettuale nei sistemi agricoli e rurali

Negli ultimi decenni, lo sviluppo territoriale in ambito agricolo e rurale è diventato centrale nel dibattito scientifico e nelle politiche pubbliche europee e nazionali. In questo contesto, i distretti del cibo sono emersi come strutture strategiche per valorizzare i sistemi agroalimentari locali, promuovendo cooperazione territoriale e valorizzazione economica, sociale e culturale.

Il modello distrettuale, nato dall'esperienza dei distretti industriali italiani, è stato progressivamente adattato al settore agricolo e agroalimentare a partire dagli anni Novanta. La letteratura scientifica ha infatti evidenziato come, anche nel settore agricolo, possano emergere forme di concentrazione territoriale e di interazione tra imprese, istituzioni e comunità locali capaci di stimolare innovazione, sviluppo economico e coesione sociale. L'introduzione del modello distrettuale nei sistemi agricoli e rurali ha alimentato nel tempo un ampio dibattito teorico. Tuttavia, a oltre trent'anni dai primi contributi sul tema (Iacoponi, 1990), il trasferimento del paradigma distrettuale dal contesto industriale a quello agricolo può ritenersi ormai consolidato.

Tale evoluzione si inserisce in un più ampio processo di ridefinizione delle politiche di sviluppo locale, caratterizzato dal progressivo superamento di approcci settoriali e gerarchici a favore di modelli fondati sui processi di sviluppo endogeno promossi dal basso, sul partenariato multi-attore e sulla partecipazione attiva delle comunità locali. In questa prospettiva, il territorio non è più considerato un mero spazio fisico destinato alla produzione agricola, bensì un sistema complesso di relazioni, competenze, identità e risorse, in grado di generare vantaggi competitivi durevoli.

Oggi il paradigma distrettuale appare pienamente consolidato e orientato alla promozione della sostenibilità economica, sociale e ambientale, nonché al rafforzamento della competitività territoriale. Di conseguenza, l'attenzione della letteratura si è progressivamente spostata dall'analisi della sua adattabilità alla valutazione della capacità del modello di rispondere alle nuove esigenze dello sviluppo rurale.

In tale prospettiva, i processi di sviluppo e valorizzazione delle economie rurali vengono interpretati secondo un approccio territoriale, nel quale le risorse locali assumono un ruolo di effettivi fattori competitivi solo se supportate da adeguati meccanismi di governance (Bencardino, Falessi e Marotta, 2005). Il modello di governance che caratterizza ciascun distretto non rappresenta esclusivamente una condizione abilitante per il supporto allo sviluppo dei territori interessati, ma costituisce un elemento fondante della sua capacità di promuovere il processo di sviluppo locale, favorendo il coordinamento tra attori pubblici e privati e la valorizzazione degli asset territoriali.

In questo quadro, particolarmente rilevante è il passaggio da modelli di regolazione di tipo gerarchico a forme di governance partecipativa fondate sul partenariato locale, che ha determinato una profonda trasformazione dei meccanismi regolativi (Sivini, 2006; Mantino, 2006). La governance partecipativa, infatti, rappresenta uno dei principi cardine dei processi di sviluppo territoriale contemporanei, in quanto consente di integrare interessi, competenze e risorse differenti nella definizione delle strategie locali.

Coerentemente con tale evoluzione, i distretti del cibo si presentano oggi come realtà eterogenee, differenziate per struttura organizzativa, livello di istituzionalizzazione e specializzazione produttiva. Essi comprendono sia sistemi agricoli tradizionali e filiere consolidate, sia iniziative innovative orientate alla sostenibilità ambientale, alla tutela del paesaggio, alla sicurezza alimentare e allo sviluppo di modelli di economia circolare. In tale ottica, i distretti del cibo rappresentano un'opportunità strategica per affrontare

sfide contemporanee quali la transizione ecologica, la resilienza economica, la competitività territoriale e l'inclusione sociale.

Nonostante il crescente riconoscimento politico e istituzionale, l'insieme dei distretti del cibo in Italia risulta tuttavia ancora caratterizzato da elementi di frammentazione e disomogeneità. Sussistono infatti significative differenze tra le Regioni sia in termini di approcci normativi, criteri di riconoscimento e strutture di governance, sia nelle modalità di supporto ai territori. Tali differenze ostacolano la definizione di una visione unitaria del fenomeno e rendono più complessa una valutazione sistematica dell'efficacia degli interventi e dei modelli di governance adottati a livello locale.

Alla luce di tali considerazioni, il presente lavoro si propone di offrire una ricostruzione sistematica del quadro concettuale e istituzionale dei distretti del cibo in Italia. L'obiettivo è duplice: da un lato contribuire al consolidamento delle basi teoriche e normative del tema; dall'altro fornire una prima analisi dell'evoluzione del fenomeno in Italia e dei suoi risultati. Attraverso l'integrazione di fonti normative, documentazione regionale e dati territoriali, lo studio intende evidenziare le principali caratteristiche dei distretti del cibo italiani, le differenze nei modelli di governance regionale e le opportunità offerte da tali strutture per promuovere uno sviluppo sostenibile e innovativo nei territori rurali

2. Quadro normativo e istituzionale dei distretti del cibo in Italia

Sotto il profilo normativo, l'Italia ha seguito un percorso evolutivo progressivo attraverso interventi legislativi che hanno ampliato e ridefinito il ruolo dei distretti nel sistema agroalimentare. A partire dalla Legge n. 317/1991 sui distretti produttivi, passando per il Decreto Legislativo n. 228/2001, che ha introdotto i distretti rurali e i distretti agroalimentari di qualità, fino alla Legge n. 205/2017, che ha istituito formalmente i distretti del cibo, il legislatore ha progressivamente riconosciuto il valore delle aggregazioni territoriali quali strumenti di sviluppo locale, valorizzazione delle filiere produttive e promozione delle produzioni identitarie.

In questo contesto, il sistema normativo italiano ha definito e articolato il concetto di distretto agricolo all'interno di un più ampio quadro di politiche territoriali. Se la Legge n. 317/1991 ha rappresentato il primo riferimento normativo al modello distrettuale, estendendo l'esperienza maturata nei sistemi produttivi locali, l'articolo 13 del Decreto Legislativo n. 228/2001 ha introdotto una specifica declinazione in ambito agricolo, distinguendo tra distretti rurali e distretti agroalimentari di qualità. Negli anni successivi, tali strumenti sono stati ulteriormente integrati nelle politiche di sostegno alle piccole e medie imprese e nelle strategie di sviluppo territoriale, contribuendo ad avvicinare, anche sul piano operativo, le esperienze dei distretti industriali, rurali e agroalimentari.

L'evoluzione dell'approccio normativo è proseguita attraverso l'introduzione di ulteriori strumenti, quali i contratti di filiera, i contratti di distretto, i contratti di rete e le misure previste dalle diverse leggi finanziarie, fino a giungere all'attuale configurazione dei distretti del cibo. Tale percorso ha ampliato le opportunità di intervento e di supporto allo sviluppo territoriale, ma ha al contempo determinato una progressiva stratificazione normativa. Quest'ultima non sempre si è sviluppata all'interno di un disegno strategico pienamente unitario e coerente, dando origine a un quadro programmatico caratterizzato da una limitata integrazione tra strumenti, risorse e livelli istituzionali. In particolare, permangono criticità nel coordinamento tra livello nazionale e regionale, con conseguenze sulla coerenza complessiva delle politiche e sulla loro attuazione.

L'impulso normativo nazionale è stato infatti recepito e declinato dalle Regioni e dagli Enti locali secondo modalità differenziate, in funzione delle specificità territoriali e delle priorità di sviluppo locale. Sebbene tale adattamento abbia consentito di valorizzare le peculiarità dei diversi contesti regionali, esso ha contribuito alla definizione di un quadro regolativo eterogeneo, caratterizzato da differenze nei criteri di riconoscimento, nelle modalità di governance e negli strumenti di supporto ai distretti.

Alla luce di questo contesto normativo e istituzionale, il presente lavoro si propone di individuare e classificare in maniera sistematica i distretti del cibo presenti sul territorio italiano. L'obiettivo è la costruzione di una base informativa uniforme e aggiornata, in grado di supportare l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche di settore. L'analisi si fonda sulla normativa nazionale di riferimento, in particolare sulla Legge n. 205/2017, e sui relativi provvedimenti regionali attuativi, che consentono di definire un quadro metodologico condiviso per la classificazione dei distretti del cibo e per l'analisi delle loro principali caratteristiche a livello nazionale.

3. Metodologia di mappatura e classificazione dei distretti del cibo

La mappatura dei distretti del cibo italiani è stata realizzata integrando dati ufficiali del Masaf. L'indagine ha come obiettivo principale l'identificazione, la classificazione e la mappatura sistematica dei distretti del cibo presenti sul territorio nazionale. Dal punto di vista metodologico, lo studio ha adottato un approccio di classificazione coerente con il quadro normativo vigente (Legge 205/2017). L'elenco dei distretti del cibo riconosciuti dalle Regioni e presenti nel Registro nazionale presso il MASAF, ente responsabile della gestione del Registro, rappresenta attualmente la principale fonte informativa per l'individuazione dei distretti formalmente riconosciuti a livello nazionale.

A questa fonte primaria è stato affiancato un insieme di dati provenienti da fonti secondarie, utilizzati a fini di integrazione e verifica. Tra queste rientrano le deliberazioni delle Giunte regionali, gli atti amministrativi di riconoscimento e, ove disponibili, i siti web ufficiali dei distretti. Per ciascun distretto del cibo sono state raccolte e sistematizzate informazioni relative alla regione di appartenenza, all'anno di riconoscimento formale, alla tipologia di distretto (rurale, agroalimentare di qualità, biologico, urbano/periurbano o integrato), al settore produttivo prevalente (ad esempio olivicoltura, vitivinicoltura o filiera agroalimentare integrata) e alla dimensione territoriale. Quest'ultima è stata ricostruita sulla base dell'elenco dei comuni aderenti al distretto e, laddove disponibili, delle informazioni relative alla localizzazione delle aziende agricole e agroalimentari coinvolte.

I dati raccolti sono stati organizzati in un database nazionale standardizzato, al fine di garantire omogeneità nella gestione delle informazioni, facilitarne la comparabilità e l'aggiornamento nel tempo e supportare successive analisi statistiche e territoriali.

Sulla base delle informazioni raccolte e dei criteri normativi adottati, è stato possibile ricondurre i distretti del cibo a cinque principali tipologie previste dalla normativa vigente:

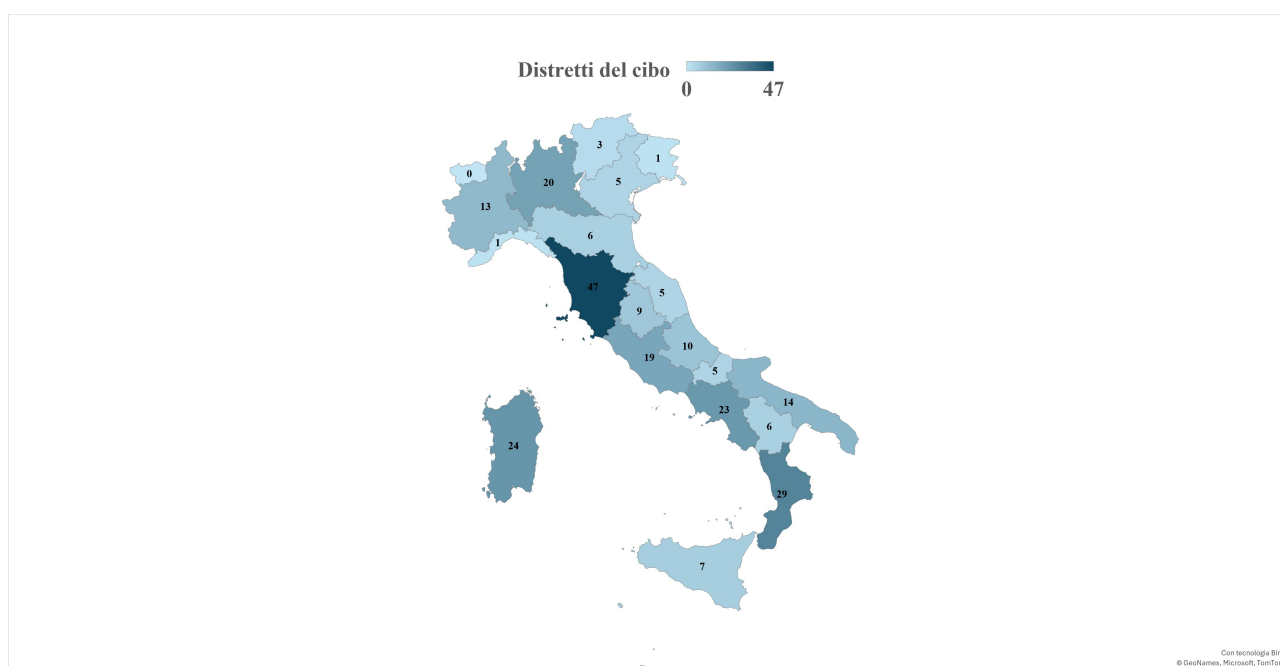
1. **Distretti rurali (DR)** (D.lgs. 228/2001, art. 13, comma 1): sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione tra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.
2. **Distretti agroalimentari di qualità (DQA)** (D.lgs. 228/2001, art. 13, comma 2): sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da una significativa presenza economica e da relazioni di interdipendenza tra imprese agricole e agroalimentari, nonché dalla presenza di

produzioni certificate e tutelate ai sensi della normativa nazionale o comunitaria, oppure di produzioni tradizionali e tipiche.

3. **Sistemi produttivi locali (SPL)** (L. 140/1999, art. 6, comma 8): contesti produttivi omogenei caratterizzati da un'elevata concentrazione di imprese e da una marcata specializzazione produttiva.
4. **Distretti biologici e biodistretti (DB)** (Legge 9 marzo 2022, n. 23): aree nelle quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori ed enti locali sottoscrivono accordi finalizzati alla diffusione del metodo biologico, alla promozione di pratiche sostenibili e alla valorizzazione del territorio.
5. **Distretti di filiera:** aggregazioni di soggetti economici e istituzionali che operano lungo una specifica catena del valore agroalimentare, integrandone in modo coordinato le diverse fasi produttive (MASAF, 2025).

La Figura 1 rappresenta la distribuzione territoriale dei distretti del cibo riconosciuti in Italia alla data di novembre 2025. Il database costruito consente inoltre di analizzare congiuntamente la dimensione territoriale e quella settoriale dei distretti, offrendo una lettura integrata delle configurazioni produttive e spaziali del fenomeno distrettuale a scala nazionale (Vanni & Viganò, 2020).

Figura 1 - Distribuzione territoriale dei Distretti del Cibo riconosciuti in Italia (giugno 2026).



Fonte: elaborazione degli autori su dati MASAF (2026)

4. Analisi dei risultati

I risultati dell'analisi evidenziano una marcata eterogeneità nella distribuzione territoriale dei distretti del cibo in Italia, riconducibile alla diversa combinazione di assetti produttivi, traiettorie istituzionali e strategie regionali di sviluppo rurale. I distretti del Cibo in Italia attualmente iscritti e riconosciuti nel Registro Nazionale sono 247.

Con riferimento alla dimensione tipologica si evidenzia la prevalenza dei Distretti Agroalimentari di Qualità (DAQ), con una quota pari al 44% del totale. Tale dato conferma l'orientamento dei territori verso la

valorizzazione delle produzioni di qualità, delle filiere certificate e delle eccellenze agroalimentari locali. Seguono i Distretti Rurali (DR), pari al 25%, caratterizzati da modelli di sviluppo integrato fondati sull'interazione tra componenti agricole, ambientali, sociali e territoriali, e poi i Distretti Biologici (DB) , quota 18%, espressione del crescente rilievo attribuito alla sostenibilità dei sistemi produttivi e all'agricoltura a basso impatto ambientale. Percentuali più contenute si registrano per i Sistemi Produttivi Locali (9%) e per i Distretti di Filiera (5%), che contribuiscono tuttavia alla diversificazione delle forme organizzative presenti nel panorama nazionale (tabella 1).

Tabella 1 - Distretti del Cibo: dimensione settoriale

Regione	DAQ	DR	DB	SPL	FILIERA	N° DISTRETTI
Abruzzo	7	1	2	0	0	10
Basilicata	3	2	0	1	0	6
Calabria	17	8	4	0	0	29
Campania	17	5	0	0	1	23
Emilia-Romagna	5	0	1	0	0	6
Friuli-Venezia Giulia	1	0	0	0	0	1
Lazio	3	3	13	0	0	19
Liguria	0	0	1	0	0	1
Lombardia	6	7	1	0	6	20
Marche	1	0	3	0	1	5
Molise	2	3	0	0	0	5
Piemonte	12	0	1	0	0	13
Trentino-Alto Adige	3	0	0	0	0	3
Puglia	7	3	3	0	1	14
Sardegna	3	19	2	0	0	24
Sicilia	5	0	2	0	0	7
Toscana	6	9	10	20	2	47
Umbria	7	1	0	0	1	9
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0
Veneto	3	0	2	0	0	5
Totale Italia	108	61	45	21	12	247
Percentuali riga tot.	44%	25%	18%	9%	5%	100%

Fonte: elaborazione CREA PB su dati MASAF al 2026

Il quadro complessivo delineato dall'analisi restituisce un sistema distrettuale fortemente orientato alla qualità, alla sostenibilità e all'integrazione territoriale. La predominanza dei DAQ, seguiti dai DR e dai DB, appare coerente con le priorità della Politica Agricola Comune 2023-2027, che attribuisce centralità alla qualità delle produzioni, alla transizione ecologica e al rafforzamento delle economie locali attraverso approcci *place-based*. In tale prospettiva, i distretti del cibo si configurano come dispositivi di governance capaci di integrare competitività, coesione territoriale e sostenibilità, con particolare rilievo nei contesti caratterizzati da frammentazione produttiva e da una forte presenza di piccole e medie imprese agricole.

La centralità dei regimi di qualità certificata, tra cui Denominazioni di Origine Protetta (DOP) e Indicazioni Geografiche Protette (IGP), conferma il ruolo dei distretti quale ambito privilegiato per il consolidamento delle produzioni identitarie e per il rafforzamento della cooperazione tra imprese agricole, trasformatori, istituzioni locali e altri attori territoriali. Al tempo stesso, il modello distrettuale valorizza la multifunzionalità dell'agricoltura, favorendo l'integrazione tra produzioni agroalimentari, turismo rurale ed enogastronomico,

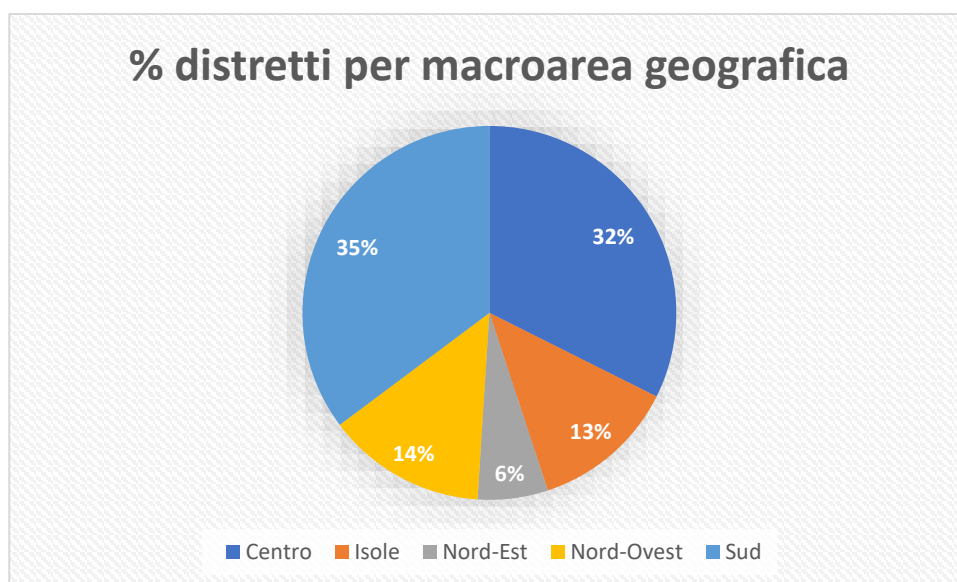
artigianato tradizionale e servizi culturali. Ne deriva una configurazione nella quale i distretti operano come piattaforme territoriali di coordinamento, in grado di connettere sviluppo agricolo, coesione sociale, tutela del paesaggio e attuazione locale delle strategie regionali e nazionali di sviluppo rurale.

In questa prospettiva, la minore incidenza dei Distretti di Filiera e dei Sistemi Produttivi Locali suggerisce che, nel caso italiano, lo strumento distrettuale sia stato prevalentemente orientato all'integrazione territoriale piuttosto che alla sola integrazione verticale delle catene produttive, spesso perseguita attraverso altre forme organizzative. La mappatura nazionale dei distretti del cibo offre pertanto una base conoscitiva utile non solo per descrivere la diffusione del fenomeno, ma anche per interpretare le condizioni che incidono sulla capacità dei territori di accedere agli strumenti di sostegno pubblico e di attrarre risorse nazionali.

La maggior parte dei distretti è localizzata nel Sud dell'Italia dove prevalgono i distretti agroalimentari di qualità (53 distretti; 61%). Segue il centro con 80 distretti presenti, di cui la maggior quota è rappresentata dai distretti biologici (26 distretti, 33%).

Seguono le Isole dove di 31 distretti presenti, 19 sono di tipologia distretto rurale pari al 61% dei distretti presenti. Nelle aree del Nord prevalgono i DAQ in entrambi i casi.

	FILIERA	SPL	DAQ	DB	DR	Totale area
Centro	4	20	17	26	13	80
Isole	0	0	8	4	19	31
Nord-Est	0	0	12	3	0	15
Nord-Ovest	6	0	18	3	7	34
Sud	2	1	53	9	22	87
Totale tipologia	12	21	108	45	61	



Nel confronto inter-regionale si segnalano alcuni elementi degni di nota, la Toscana si distingue per un numero particolarmente elevato di distretti, confermando la presenza di un sistema agroalimentare consolidato e di una tradizione radicata nelle politiche di valorizzazione territoriale. Analogamente, Calabria, Sardegna e Campania presentano una diffusione significativa di distretti, pari rispettivamente a 29, 24 e 23 unità, evidenziando il ruolo attribuito a tali strumenti nell'organizzazione delle filiere locali e nella promozione delle

risorse territoriali. In questi contesti, la forte identità locale, la presenza di aree interne, la frammentazione geografica e la ricchezza delle produzioni tradizionali favoriscono la costruzione di sistemi distrettuali strettamente connessi a comunità produttive storicamente radicate (Favia, 2000).

All'opposto, Regioni quali Liguria e Trentino-Alto Adige registrano una presenza più contenuta, indicativa di modelli organizzativi differenti e di un minore ricorso al distretto come strumento di governance territoriale. Tale configurazione può essere ricondotta, almeno in parte, a specifiche caratteristiche strutturali e orografiche, nonché a differenti orientamenti delle politiche regionali. Lombardia, Lazio, Piemonte e Puglia si collocano invece in una posizione intermedia, caratterizzata da una diffusione più selettiva dei distretti del cibo. Nel complesso, il quadro nazionale restituisce un'elevata variabilità territoriale, nella quale coesistono approcci orientati a una diffusione capillare dei distretti e modelli fondati su aggregazioni meno numerose, ma potenzialmente più strutturate sul piano organizzativo, come nel caso dell'Emilia-Romagna.

5. Programmi di finanziamento dei Distretti del Cibo e distribuzione territoriale

I programmi di finanziamento dedicati ai Distretti del Cibo, promossi dal MASAF, costituiscono uno strumento di sostegno agli investimenti integrati finalizzati al rafforzamento delle filiere agroalimentari locali, alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo territoriale. Il principale riferimento regolativo è rappresentato dal Decreto MASAF 22 luglio 2019, n. 7775, che definisce criteri di accesso, tipologie di intervento ammissibili e modalità di selezione dei programmi. In tale quadro, il finanziamento pubblico assume una funzione strategica nel raccordare le strutture di governance territoriale con politiche di investimento orientate alla competitività, all'innovazione e alla coesione dei sistemi locali.

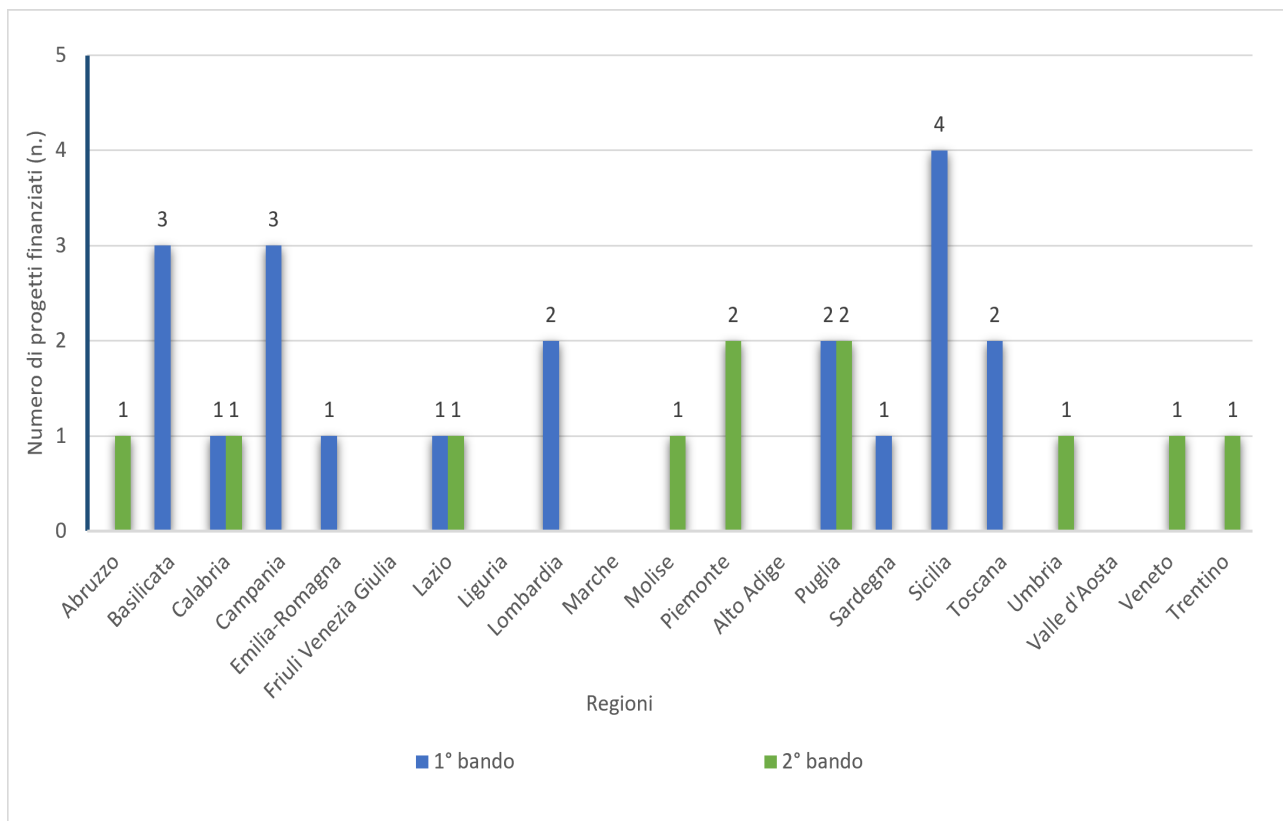
Il decreto ha istituito un quadro nazionale di intervento volto alla costituzione e al rafforzamento dei Distretti del Cibo, prevedendo programmi di investimento di importo compreso tra 3 e 25 milioni di euro. Tali programmi possono essere promossi da reti di imprese, enti locali e soggetti socioeconomici, chiamati a concorrere alla costruzione di sistemi distrettuali capaci di integrare valorizzazione delle filiere, sostenibilità ambientale e sviluppo locale. Gli investimenti ammissibili riguardano impianti, attrezzature e infrastrutture, nonché azioni connesse a innovazione, digitalizzazione, ricerca, promozione e animazione territoriale, configurando il sostegno pubblico come leva non soltanto produttiva, ma anche organizzativa e socio-territoriale.

L'accesso alle agevolazioni avviene attraverso una procedura competitiva fondata su criteri di qualità progettuale, impatto territoriale, solidità economico-finanziaria, partecipazione degli attori locali e coinvolgimento di giovani o nuovi soggetti. Le agevolazioni, erogate sotto forma di contributi in conto capitale e nel rispetto della normativa sugli aiuti di Stato, sono differenziate in funzione della natura dei beneficiari. A seguito dell'approvazione del programma, il soggetto proponente presenta la proposta definitiva di Contratto di distretto entro novanta giorni; l'istruttoria ministeriale è avviata entro sessanta giorni dalla presentazione e si conclude con la sottoscrizione del contratto, che disciplina impegni, modalità di erogazione, obblighi di monitoraggio, condizioni di revoca ed eventuali forme di cofinanziamento regionale.

Il secondo bando MASAF per i Distretti del Cibo, pubblicato nel 2024 con una dotazione complessiva di 100 milioni di euro, ha registrato un ampio interesse a livello nazionale, ma una selezione finale particolarmente rigorosa, con 11 progetti ammessi al finanziamento. Tale esito conferma l'orientamento ministeriale verso

iniziative strutturate, dotate di adeguata capacità progettuale e in grado di produrre ricadute economiche, sociali e territoriali coerenti con gli obiettivi della politica distrettuale. La Figura 2 sintetizza la distribuzione regionale dei progetti finanziati nei due bandi di selezione.

Figura 2: Progetti finanziati sui Distretti del cibo in Italia (n.).



Fonte: Elaborazioni CREA PB su dati MASAF (2025).

Il confronto tra i due bandi evidenzia una distribuzione territoriale non uniforme della capacità di accesso alle risorse. Nel primo bando si osserva una maggiore concentrazione di progetti finanziati in Campania, Emilia-Romagna, Calabria, Sicilia e Toscana, mentre nel secondo assumono maggiore rilievo Regioni quali Piemonte, Puglia, Umbria, Veneto e Trentino-Alto Adige. Tali differenze suggeriscono che l'accesso ai finanziamenti non dipenda esclusivamente dalla numerosità dei distretti presenti nei territori, ma anche dalla maturità delle reti locali, dalla qualità delle proposte progettuali e dalla capacità di attivare assetti di governance coerenti con gli obiettivi ministeriali.

Conclusioni

L'analisi condotta evidenzia una marcata differenziazione territoriale nell'accesso ai finanziamenti destinati ai Distretti del Cibo. Tale variabilità appare riconducibile non soltanto alla presenza formale dei distretti nei diversi contesti regionali, ma soprattutto al diverso grado di maturità istituzionale, organizzativa e progettuale delle reti locali. I risultati dei bandi MASAF relativi al periodo 2018–2024 mostrano infatti che i territori caratterizzati da assetti di governance più strutturati, da una maggiore capacità di elaborazione progettuale e da forme consolidate di cooperazione tra attori pubblici e privati risultano più efficaci nell'intercettare le risorse disponibili. Questi risultati risultano coerenti con la letteratura sui distretti agroalimentari e sullo sviluppo rurale (Becattini, 1990a, 1990b; Musotti, 2001; Vanni & Viganò, 2020), che individua nella qualità della governance territoriale un fattore determinante per l'efficacia delle politiche pubbliche. In tale prospettiva, i Distretti del Cibo possono essere interpretati come strumenti di integrazione tra sviluppo territoriale, innovazione e cooperazione locale, capaci di favorire il coordinamento tra imprese, istituzioni e comunità territoriali. La sola istituzione formale del distretto non appare quindi sufficiente a garantirne l'efficacia. Al contrario, essa deve essere accompagnata da adeguate competenze progettuali, da una visione strategica condivisa e da meccanismi di governance in grado di tradurre le risorse territoriali in progettualità coerenti con gli obiettivi delle politiche agroalimentari e rurali.

Nel complesso, lo studio conferma che l'efficacia dei Distretti del Cibo dipende dalla capacità delle reti locali di sviluppare progettualità condivise, attivare forme stabili di collaborazione e consolidare assetti istituzionali adeguati. Ne deriva la necessità di rafforzare il coordinamento tra livelli di governo, migliorare le competenze tecniche e progettuali dei soggetti coinvolti e promuovere strumenti di accompagnamento capaci di ridurre le disuguaglianze territoriali nell'accesso alle risorse. In questa direzione, i Distretti del Cibo possono rappresentare non soltanto strumenti di valorizzazione delle filiere agroalimentari locali, ma anche dispositivi di governance territoriale orientati alla sostenibilità, alla coesione e all'innovazione dei sistemi rurali.

Bibliografia

- Bencardino, F., Falessi, A., & Marotta, G. (a cura di). (2005). *I sistemi territoriali agroalimentari e rurali: Metodologie di analisi e assetti organizzativi in Campania*. FrancoAngeli.
- Becattini, G. (1990a). Il distretto industriale marshalliano come nozione socio-economica. In F. Pyke, G. Becattini, & W. Sengenberger (Eds.), *Distretti industriali e cooperazione interimpresa in Italia*. ILS.
- Becattini, G. (1990b). *Il distretto industriale*. Rosenberg & Sellier.
- Favia, F. (2000). Produzioni tipiche e sistemi locali. In G. Becattini (Ed.), *Sistemi locali e sviluppo* (pp. 89–112). Il Mulino.
- Iacoponi, L. (1990). Distretto industriale marshalliano e forma di organizzazione delle imprese in agricoltura. *Rivista di Economia Agraria*, 45(4), 711–743.
- Mantino, F. (2006). La governance delle politiche di sviluppo rurale. In A. Cavazzani, G. Gaudio, & S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Musotti, F. (2001). Distretti rurali e sistemi locali. *Economia Agroalimentare*, 3(1), 45–62.
- Sivini, S. (2006). Limiti e potenzialità dei processi di governance locale. In A. Cavazzani, G. Gaudio, & S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Vanni, F., & Viganò, L. (2020). *Agroecologia e PAC: Un'analisi degli strumenti della programmazione post 2022*. Rete Rurale Nazionale–CREA-PB.

Rete Nazionale della PAC

Ministero dell'agricoltura, della sovranità
alimentare e delle foreste
Direzione Generale Sviluppo Rurale
Via XX Settembre, 20 Roma

reterurale@politicheagricole.it



**PIANO STRATEGICO
DELLA PAC**
IL FUTURO DELL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



Finanziato
dall'Unione europea



Connessioni che seminano opportunità

Progetto realizzato con il contributo del FEASR (Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Nazionale della PAC 2025-2027